

J'accuse: la presunta crisi della Medicina Generale

Prendo a prestito il titolo dell'editoriale scritto da Émile Zola con cui denuncia i nemici "della verità e della giustizia" per denunciare a mia volta la campagna, montata ad arte nel nostro Paese, falsamente ed aggressivamente denigratoria, sulla Medicina Generale e su chi la esercita

Alessandro Chiari

*Segretario Regionale Fismu Emilia Romagna
Segretario del CSPS (Centro Studi Progettazione Sanitaria)*

L'ambulatorio della Medicina Generale (MG), anche prima della Pandemia di Covid, è, da sempre, stato un luogo difficile da gestire per le complessità che afferivano dal territorio, sia dal punto di vista clinico sia organizzativo. In verità tutto il territorio si deve leggere come un insieme di complessità cliniche e sociosanitarie che si intrecciano in maniera drammatica e confusionale e che il medico di medicina generale deve gestire e possibilmente risolvere. La campagna denigratoria, verso chi esercita tale professione, nasce dalla formulazione che, durante la pandemia, il Mmg non sia stato all'altezza della situazione e quindi, tutto il territorio, sia stato deficitario e

poco efficace. In realtà se analizzassimo correttamente i fatti, senza demagogie e cattivi intenti, il territorio ha retto benissimo la tempesta perfetta, malgrado ci sia stata una conduzione catastrofica della crisi da parte della politica. Moltissime valutazioni errate sono nate proprio dal Ministero e dalle distorte stime delle Regioni. La competenza dei professionisti nasce, giorno dopo giorno, dal loro lavoro quotidiano dall'imparare dagli errori (*trial by fire*), dall'esperienza, dalla scienza, che conoscono ed applicano nell'espletamento della loro professione, ed anche dalla cittadinanza che si affida a loro tramite un rapporto fiduciario biunivoco.

► Il "kaos" delle risposte assistenziali

Il peccato originale, oltre che nell'esiguo numero di professionisti formati dall'Università e dal corso post laurea della MG, sta nel non comprendere, per ignoranza o peggio per avversione, il reale paradigma della medicina detta di base con errate letture dei fenomeni e delle situazioni, anche statisticamente corrette, a causa

di quei sistemi di pesatura e valutazione nati in ambito ospedaliero e igienistico, che non sono applicabili al lavoro dei Mmg. Abbiamo a che fare con un sistema di analisi tarato male, che non tiene conto della complessità e delle criticità della materia assistenziale territoriale e che finisce per dare delle chiavi di lettura assolutamente inesatte e inservibili, molto pericolose per l'interpretazione a cascata che poi comportano.

I Mmg sono geneticamente determinati ad affrontare, risolvere e/o gestire la complessità in base all'esperienza, cimentandosi continuamente con una medicina basata sull'evidenza regolata, nel contempo, da principi scientifici e ben validate linee guida, che non devono lasciare spazi rischiosi ad improvvisazioni personali che possono diventare un'alternativa antiscientifica rischiosa per medico e paziente. La chiave di lettura del sistema aziendale/regionale si basa, invece, su teoriche interpretazioni lineari nei confronti del lavoro della MG. Quindi in base a questo postulato anche il medico, viene valutato su risposte lineari. Ma non esiste questo ordine lineare sul



territorio sia che ci riferiamo ai carichi di lavoro come alle prestazioni ed alle risposte del Mmg.

Le prestazioni territoriali originano risposte non lineari che generano un ambiente di richieste impazzite, che come molecole eccitate, si spostano in un ambiente caotico creando caos dal caos. Facendo un esempio fisico, potremmo pensare ad un sistema in cui co-esitano i differenti stati della materia, che si generano a caso in una sorta di impazzita campana di Andrews, in cui il punto di equilibrio dei tre stati (solido, liquido e gassoso) cambia continuamente in base alle sollecitazioni non lineari dell'ambiente. Particelle che improvvisamente accelerano, si frenano, deviano, si scontrano con altre come in un *flipper* impazzito. Questo è il caos di richieste e di risposte che, generandosi nell'ambiente dell'ambulatorio, chiedono comunque una risposta clinico sociale ed economica al medico di medicina generale.

La risposta lineare un'esiste, in realtà, perché richiederebbe un sistema che risponde linearmente ipotizzando un ordine che però non resiste al caos entropico assistenziale. Il paradigma è il *kaos* e la situazione lineare non è quindi applicabile ad un'entropia carica di criticità continua ed imprevedibile. In trent'anni di lavoro non so ancora che problema mi presenterà il paziente, anche abituale, quando varca la porta del mio studio. I sistemi isolati evolvono spontaneamente verso le configurazioni a entropia maggiore, che sono quelle con un grado minore di ordine. Non può comprendere la Medicina Generale chi non professa questo lavoro. Poi è anche drammaticamente vero che molti nostri rappresentanti di categoria hanno una

visione molto personalizzata della professione pensando più ai loro interessi piuttosto che a coloro che rappresentano, tanto che si crea un'immagine della Medicina Generale distopica ed inquietante, e, in ogni caso, non rivendicando quelle situazioni critiche in cui ci troviamo ad operare; basti pensare al carico di ulteriori compiti burocratici che ci sono stati scaricati addosso con la pandemia.

► Universi a parte

Ogni paziente è in realtà un universo a parte e richiederebbe rapporti e soluzioni personalizzate. Pensiamo al rapporto biunivoco, ma non lineare, tra medico e paziente, particolare ed unico per ogni relazione con il cittadino. Ad esempio, il caso dei *pazienti no vax* crea una serie di grosse turbative sul tale rapporto: diventa molto difficile cercare di applicare la scienza per curare una persona che nel suo ragionamento rifiuta, prioritariamente, quanto il medico prescriva e consigli. Molti nostri Colleghi si trovano in difficoltà a trattare con questo tipo di convinzione paranoicale, per cui forse non si potrebbe ritenere del tutto sbagliato se il medico ricusasse questo tipo di paziente che si pone in una prospettiva di scontro con la formazione, la conoscenza e la professione medica. C'è anche una problematica generata dai *medici no vax*, ma non è il caso di affrontarla in tale sede per la sua complessità. Al di là dei provvedimenti disciplinari, ci dovremmo interrogare su come mai alcune teorie pervadano anche la nostra professione. Una faccenda che potremmo definire grottesca se non fosse tragica ed inquietante. Altrettanto paradossali sono alcune discussioni che alimentano l'attuale dibattito sul futuro della professione che di-

ventano di difficile lettura interpretativa per chi non lavora nella Medicina Generale.

► Mmg nel limbo

I medici, tutti, sono in attesa di risposte al momento lasciate nel limbo, come la definizione di atto medico, senza la quale si è allargato troppo il grandangolo della professione medica. In questo vuoto hanno trovato larghissimo spazio argomenti pretestuosi che pongono ai margini le questioni sostanziali, sia teoriche, sia organizzative, per una vera riforma della nostra Disciplina.

Prendiamo, per esempio, la controversia sulla dipendenza dei Mmg. Al riguardo si consolida sempre più la convinzione che essa sia nata dalla necessità di creare un terrore territoriale per impedire che il cittadino e gli stessi Mmg iniziassero a chiedere conto alla politica delle responsabilità, che questa ha avuto, nel periodo iniziale della pandemia.

Lo *tsunami* che la pandemia ha generato non ha però cambiato la percezione che i cittadini hanno dei medici di medicina generale, del loro ruolo all'interno del Ssn. I nostri assistiti credono ancora, varcando la soglia dei nostri studi, di essere in una sorta di *supermarket* assistenziale nel quale è possibile accedere liberamente agli scaffali chiedendo ed ottenendo ogni tipo di prestazione sanitaria. Siamo ancora ben lontani da quella coscienza assistenziale che dovremmo insegnare al cittadino e che quest'ultimo dovrebbe apprendere e saper utilizzare, gestito dal proprio medico. Il resto è *fumo negli occhi* per confondere la gente sulle qualità delle cure primarie su fantomatiche riforme che non hanno ancora un progetto.